

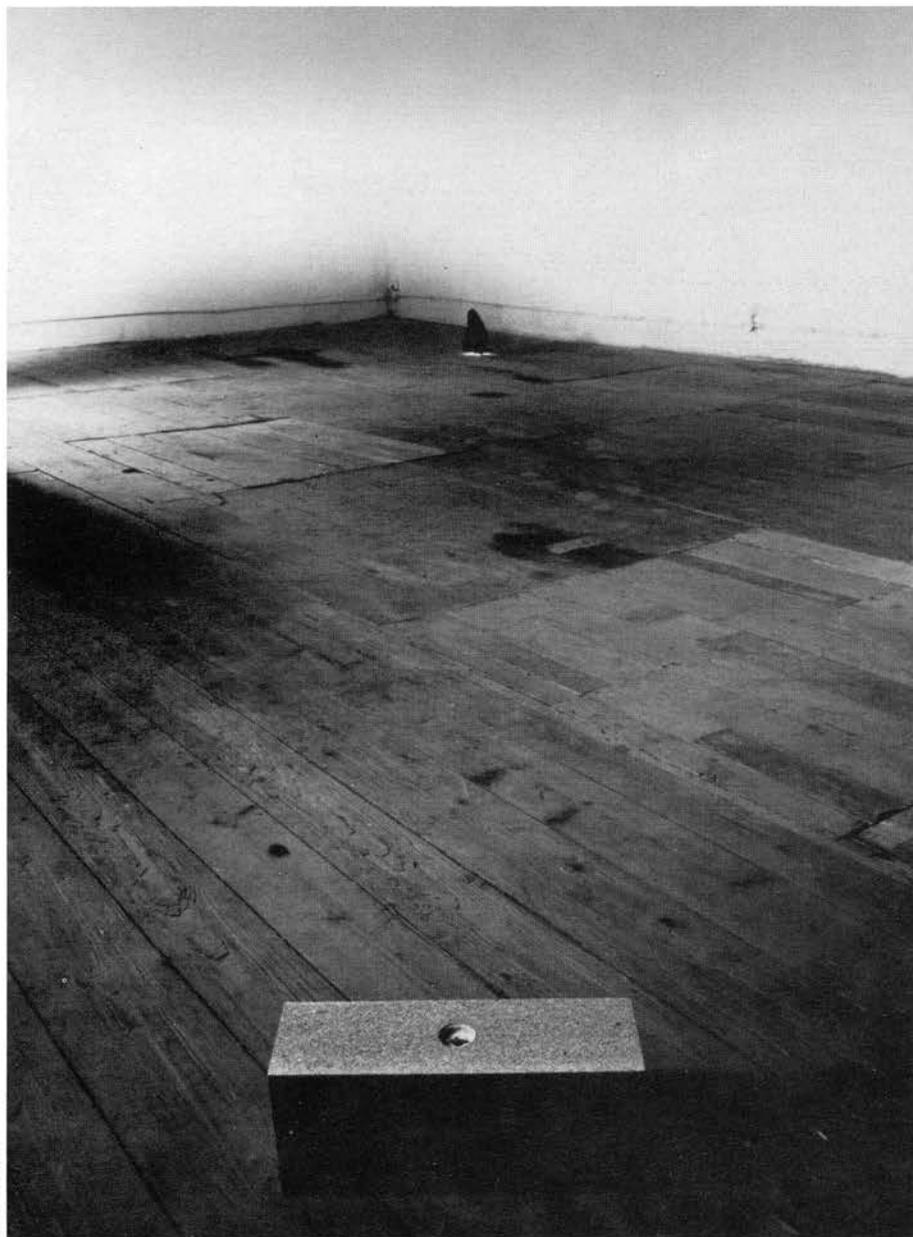
« Nel 1966, infilo in verticale su basi di legno dei tondini di ferro che si spingono quanto più possibile verso l'alto, fino a trovare un equilibrio instabile molto precario tra legge di gravità e forza di coesione del ferro. Quando non uso le basi di legno piego il ferro in modo che esso poggi a terra e regga da solo la sua verticalità con un bilanciamento di peso. In questo modo la struttura è in grado, al minimo spostamento dell'aria circostante, di segnalare col suo movimento l'energia che contiene. L'oggetto tradizionale è ridotto al minimo, e comunque esiste solo in funzione della tensione, dell'energia. L'opera è energia ed è in funzione del mio vivere.

Nel 1967, faccio costruire alcune *Masses* il cui fine è pur sempre quello di creare una situazione di energia. Nello stesso periodo nasce, tra gli altri, il lavoro *Direzione*, costituito da una "massa" sulla quale applico un ago magnetico che orienta tale "massa" secondo la direzione della linea di forza del campo

magnetico terrestre. Questo lavoro, come altri che lo precedono e lo seguono, inizia laddove esso è — e finisce dove sono i campi magnetici terrestri, il centro della terra, ecc., che a loro volta mi rimandano ad altri poli o centri dell'universo.

È nel 1968 che costruisco la *Struttura che beve*, la *Struttura che mangia* e le *Torsioni*, in cui vari materiali sono utilizzati per altre proprietà che non siano solo il loro peso. Nella *Struttura che beve*, infatti, il cotone, per le sue proprietà, porta fuori l'acqua dal contenitore d'acciaio in cui si trova; e ciò perché voglio fare un lavoro che appena c'è si spieghi da solo, facendo venir fuori quello che ha dentro. Nelle *Torsioni* (ne ho fatte due: una in cemento-pelle-legno e l'altra in fustagno-ferro) l'energia che io trasmetto all'opera compiendo un movimento di torsione — e che accumulo sull'opera grazie al peso del cemento o della barra di ferro fino al momento in cui non mi stacco dall'opera stessa — questa energia mi viene subito restituita nella misura in cui l'asta di legno infilata nella pelle o la barra di ferro infilata nel fustagno esercitano una spinta reale (di ritorno). Nella *Struttura che mangia* c'è un blocco di granito piccolo legato a un blocco grande (ho fatto levigare entrambi perché non offrissero appigli); il blocco piccolo non cade al suolo finché i vegetali che si trovano pressati tra i due blocchi non diminuiscono il volume disidratandosi. Affinché il tutto regga, i vegetali devono essere sostituiti frequentemente con nuovi vegetali freschi.

Nel 1969, pensando al tempo e alla durata, costruisco i lavori *Per un'incisione di indefinite migliaia di anni*, *Verso l'infinito* e un pezzo *Senza titolo* costituito da antracite e lampada. Il lavoro *Verso l'infinito* ferma il tempo. È costituito da un blocco di ferro ricoperto da uno strato di grasso o di vernice trasparente, di circa un quintale di peso, sulla cui faccia superiore è incisa la frase: "verso l'infinito". Il blocco di ferro può mantenersi intatto all'infinito se è sempre protetto. Costruito in questo periodo (ma il progetto è di un anno prima) i pezzi *Neon nel cemento* e *Pietra alleggerita*. Nel primo lavoro si tratta di tubi al neon che attraversano, in tutta la loro lunghezza, alcune barre di cemento che imprigionano la luce che vive pur bloccata in una sede rappresa. Nel secondo lavoro tiro nuovamente in ballo la forza di gravità. Una pietra del peso di 75 kg. circa è appesa il più alto possibile, agganciata con un cavo d'acciaio a una parete. Per una certa legge fisica, la pietra, allontanata dal centro della terra, risulta impercettibilmente alleggerita, e c'è dunque da pensare che, trasportata più in alto in un certo punto dell'universo, per esempio tra il sole e la terra, essa perda totalmente il suo peso e possa identificarsi perfettamente con l'idea del volo». □





Paolo Mussat

Nella pagina accanto: Giovanni Anselmo, Trecento milioni di anni a est. Sopra: Un disegno e tre particolari a ovest, 19 maggio 1978, Tucci Russo, Torino. Sulla traiettoria est-ovest della galleria un ago magnetico su pietra segna per esclusione le due direzioni. Nell'ango-

lo ovest un proiettore focalizza l'aria (o la persona che vi stia davanti) e un altro proiettore focalizza una scritta ingrandita a matita su carta alla parete, particolare visibile e misurabile di infinito. Nell'angolo-est vi è il blocco di antracite, con lampada e ago magnetico.